

Undici immigrati clandestini sono stati chiusi per una settimana in un tugurio maleodorante «Ve ne andrete quando avrete pagato»

Dopo giorni di terrore e percosse hanno aggredito i propri carcerieri che ora si trovano a San Vittore L'accusa è sequestro di persona

Milano, la rivolta degli schiavi

Cinesi-prigionieri si ribellano ai trafficanti di manodopera



LA FOTO

Rivolta contro i trafficanti di manodopera: undici immigrati clandestini dalla Cina si sono ribellati ai loro carcerieri. È successo il 28 dicembre scorso in un garage milanese adibito a dormitorio. I tre aguzzini, feriti gravemente, dall'ospedale sono poi finiti a San Vittore. I trafficanti di manodopera pretendevano un supplemento di 5000 dollari ai 4500 già sborsati. Manette per otto membri dell'organizzazione.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Si sono ribellati ai loro carcerieri e li hanno aggrediti con le stesse armi con le quali venivano tenuti a bada: tre coltellacci da cucina, una mannaia e una grossa chiave inglese. La rissa è avvenuta a Milano, in un tugurio trasformato in prigione per 11 immigrati clandestini. Come molti altri connazionali, avevano lasciato la Cina pagando 4500 dollari per essere avviati al lavoro, in Europa, presso ristoranti o pelletterie. Ma una volta giunti a destinazione, i trafficanti di manodopera hanno preteso un supplemento della tariffa pari a più del doppio: altri 5000

dollari che avrebbero dovuto essere sborsati da amici o parenti. In attesa della somma gli undici disgraziati, fra cui due donne, sono stati trasferiti in un garage fatiscente e maleodorante trasformato in dormitorio. I nove uomini dormivano in un sopralco fatto di lamiera, cartoni e fogli di giornale, mentre le due donne erano costrette a coricarsi a fianco dei carcerieri. Sette giorni di prigionia guardati a vista 24 ore su 24 da nove energumani. La rivolta è scoppiata tre giorni dopo Natale, ma solo ieri sono venuti alla luce gli allucinanti particolari. Appro-

fitando di un momento di distrazione dei carcerieri, un gruppetto di uomini è sceso a precipizio dal sopralco, si è impossessato dei coltelli che i guardiani-aguzzini avevano a portata di mano, mentre qualcuno si occupava di recuperare la mannaia e la chiave inglese da un armadietto. I tre sono stati ripetutamente colpiti: al torace, alla testa, alle braccia e alle spalle. Due sono in prognosi riservata, mentre il terzo se l'è cavata con ferite superficiali e dopo qualche giorno di ospedale sono stati trasferiti a San Vittore con l'accusa di immigrazione clandestina e sequestro di persona.

La polizia, avvertita dagli abitanti del quartiere attirati dalle grida e dai fuggi fuggi dal garage, ha trovato le armi ancora insanguinate. Prestati i primi soccorsi ai feriti, è iniziata la caccia ai fuggiaschi, che avevano lasciato il garage attraverso un loro praticello fra il sopralco e il soffitto. Una rivolta premeditata, dunque. La prima del genere, dice il vice questore Roberto Cavaciocchi, dirigente del-

l'Ufficio Stranieri della questura di Milano, che ieri ha ricostruito le tappe e le modalità dell'immigrazione clandestina dalla Cina.

Negli ultimi tempi, i trafficanti di manodopera hanno scelto la via della Russia, favoriti da una burocrazia caotica e a maglie larghe. Gli immigrati raggiungono Mosca con regolari permessi di soggiorno, poi inizia la loro odissea di clandestini. Prima in Finlandia, poi in Svezia, quindi in Germania e infine in Italia attraverso la ex Jugoslavia.

Oltre alla rotta, un'altra novità è rappresentata dalle modalità di estorsione del racket. La «tariffa» dell'immigrazione ora deve essere pagata direttamente da ciascun clandestino o da parenti, mentre prima l'intero costo veniva accollato al datore di lavoro nei paesi europei, che in cambio aveva manodopera gratuita fino all'estinzione del debito. L'indagine, iniziata dopo la rivolta del 28 dicembre scorso, ha portato gli inquirenti in un'altra «prigione», un appartamento in largo La Foppa, in

un quartiere residenziale dove venivano tenuti in ostaggio altri tre immigrati mentre un quarto, che aveva già pagato il debito era stato appena messo in libertà. Anche qui, i clandestini erano guardati a vista da tre carcerieri, finiti in manette. Fra loro, uno dei personaggi di punta dell'organizzazione: Uhu Shao Xi, 23 anni, ex socio di un ristorante cinese dell'hinterland, già espulso dall'Italia, sempre per immigrazione clandestina. Il giovane, che organizza la tumazione dei carcerieri nell'appartamento di largo La Foppa, era conosciuto anche come assiduo frequentatore di bische nella china town milanese. È stato lui a portare la polizia sulle tracce di un altro pezzo da novanta dell'organizzazione: Baharin Bin Din, 41 anni, meglio conosciuto come «il malese». L'uomo era in Italia per la riscossione di alcuni pagamenti. Quando è stato arrestato gli hanno trovato addosso un elenco di 120 nomi di cittadini cinesi, prossime vittime del racket.



Sciopero dei piloti Cancellati per oggi quasi tutti i voli

Difficile viaggiare in aereo, in tutta la giornata di oggi, per lo sciopero dei piloti Anpac, Appl e Fit-Cisl. Saranno comunque garantiti i 200 voli fissati dall'Alitalia per assicurare i servizi minimi, che in un primo tempo i piloti avevano contestato. All'origine della protesta le «infrizioni contrattuali» dell'Alitalia che ribatte: «È uno sciopero per i soldi, pretendono i 9 milioni annui che abbiamo congelato».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi niente aerei, o quasi, per lo sciopero di 24 ore dei piloti aderenti alle associazioni professionali Anpac e Appl, e alla Fit-Cisl. Il blocco infatti è iniziato ieri notte all'uovo, per concludersi alle 24 di oggi. E dovrebbe ripetersi con le stesse modalità venerdì 21 gennaio. I piloti protestano per denunciare le «numeroso infrizioni ed inadempimenti contrattuali da parte del gruppo Alitalia», e criticano la decisione della compagnia di bandiera di «investire ben 4 mila miliardi nell'acquisto di 40 nuovi aerei Airbus 321, non idonei a soddisfare le esigenze della compagnia». L'Alitalia definisce «pretestuose» queste motivazioni e rigetta l'accusa formulata dai piloti di non aver rispettato il contratto di lavoro. «Unico fatto nuovo - afferma - è stato il congelamento al 31 dicembre 1993 del trattamento economico del personale di volo che aveva i contratti in scadenza a quella data; congelamento peraltro legato agli esiti di un confronto sul piano di riassetto aziendale approvato dall'azionista». In altre parole la compagnia sostiene che lo sciopero è legato semplicemente al fatto che i piloti non accettano il congelamento dei 9 milioni annui che avrebbero dovuto ricevere dal '94. Quanto alle critiche avanzate dai piloti sul tipo di aerei che la compagnia ha intenzione di acquistare, la nota ricorda che «le stesse identiche flotte sono state ordinate dai principali vettori europei con cui Alitalia deve confrontarsi». E precisa: «A321, destinato a sostituire gli attuali DC9, fa parte delle

flotte Lufthansa, Swissair, Iberia, Air France e British Airways», mentre «il MD11 è già operativo con Swissair e Klm». S'è poi aperta una polemica, successivamente rientrata, sui servizi minimi da assicurare in base alla legge che garantisce i servizi minimi in caso di sciopero. La compagnia di bandiera, a seguito di un'ordinanza del ministro Costa, conferma che oggi dovranno essere assicurati almeno un volo intercontinentale - per ogni continente; il 50% dei voli da Roma e Milano per Bruxelles, Francoforte e Parigi; il 50% dei collegamenti nazionali nord-sud; tutti i collegamenti con le isole nelle fasce orarie comprese tra le 7 e le 11 e tra le 17 e le 21, oltre i voli monogiornalieri per isole stesse. A questo programma, che dovrebbe assicurare oltre 200 voli, si erano opposti i promotori dell'agitazione che annunciavano di voler garantire 45 voli in tutto. In serata però l'Anpac ha assicurato che i piloti in sciopero rispediranno il programma di voli minimi fissato dall'Alitalia. «I servizi essenziali» saranno dunque garantiti. Ciò non ha impedito agli operatori turistici di condannare l'agitazione. «Ancora una volta - ha dichiarato il presidente della Fiafet Battista Federaro - in un momento particolarmente difficile per il turismo come per l'economia, scioperi nel settore del trasporto aereo si abbattano come una spada di Damocle sul movimento viaggiatori e, naturalmente, anche sugli operatori del mondo delle vacanze».

Dopo il caso Semir a Genova un'altra vicenda con protagonista un giovane immigrato di 15 anni

Ragazzo marocchino denuncia il padre «Se porto pochi soldi a casa mi picchia»

Un ragazzo marocchino di 15 anni si presenta all'ospedale con segni di percosse e denuncia il padre: «Mi costringe a vendere fiori per la strada, e se guadagno poco, mi prende a botte». L'uomo non è stato rintracciato, ma il rapporto della polizia è stato trasmesso alla procura della repubblica e a alla procura dei minori per accertamenti. Il ragazzo spera di rimanere in Italia: «La vita è meglio qui che in Marocco».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSILLA MICHIELI

GENOVA. Dopo la vicenda di Semir - il bimbo che si è rivolto al Questore per tentare di impedire l'espulsione del padre tunisino - la casbah nascosta nel cuore antico di Genova ha prodotto ieri un altro commovente fatto di cronaca con protagonista un minore. Questa volta si tratta di Mohamed, 15 anni, marocchino, che si è presentato all'astanteria dell'ospedale Galliera con un leggero trauma cranico. Quattro giorni di prognosi, dice il referto stilato dai medici.

È stato mio padre, dice Mohamed, e racconta al poliziotto di turno, e poi agli uomini dell'Ufficio Volanti, una storia di miseria, di violenza, di emarginazione. Spiega di essere arrivato in Italia un anno e mezzo fa e di vivere con il padre in un alloggio di vicolo degli Adorno, nella zona più fatiscente dell'angiporto. «Lavora» come venditore ambulante (e, naturalmente, abusivo) di fiori davanti al cimitero di Palmaro, nel pozzetto cittadino, e - dice - il

padre lo picchia tutte le volte che guadagna troppo poco. Fino a che, all'improvviso, lui si ribella, si allontana da casa e cerca aiuto all'ospedale. Ora è ricoverato al Galliera, fisicamente sta già meglio - del resto la lesione in sé non appariva particolarmente grave - ma è in ansia per il proprio futuro. E, in fondo, anche per la sorte del padre. «Non voglio - dice - che passi dei guai per colpa della mia denuncia, non devo arrestarlo. Però con lui non ci voglio più stare. Non voglio tornare a casa per ricominciare a prendere botte tutte le sere». Mohamed dimostra molto più di quindici anni, e in ogni caso, da quello che racconta, trapela la storia di un ragazzino che ha dovuto imparare a crescere assai in fretta. «No - ripete in un italiano zoppicante ma comprensibilissimo - l'altra sera non era la prima volta che mio padre mi picchiava.

Anzi, c'è stato un periodo che mi picchiava tutte le sere, perché per lui i soldi che porto a casa sono sempre troppo pochi. Eppure io sto tutto il giorno per la strada, dalle dieci del mattino alle otto di sera, mangio il pane e bevo alla fontana, per me non mi tengo nemmeno una lira, ma mio padre non è mai contento, specialmente perché mi sono rifiutato di stare fuori di notte a vendere sigarette, ma io non voglio fare niente di illegale». «Quello che voglio - assicura Mohamed - è rimanere qui in Italia. Perché, nonostante tutto, si sta meglio qui che in Marocco. Laggiù c'è troppa miseria. Al mio paese ho tre fratelli, più ci sono altri quattro figli della seconda moglie di mio padre. Sono due famiglie numerose e mio padre manda qui quasi tutti i soldi che facciamo. In Marocco è difficile vivere, perché si muore di fame. A Genova la vita è più bel-

la, mi piacerebbe lavorare qui, e magari fare qualcosa di più utile che vendere fiori per la strada. Ho anche il sogno di abbracciare mia madre, perché quasi due anni che non la vedo. Cioè: vorrei andare, laggiù, ma poi tornare subito qui, il mio futuro è a Genova». E il padre violento e manesco? I poliziotti delle Volanti, subito dopo la denuncia di Mohamed, lo avevano cercato perlustrando il centro storico, ma senza riuscire a rintracciarlo. Pare che sia stato lui, più tardi, a farsi vivo con il figlio in ospedale e sembra che i due si siano riconciliati, anche se il ragazzo si dichiara decisamente a non mettere più piede nel tugurio di vicolo degli Adorno. Comunque, a dire l'ultima parola, saranno i magistrati della Procura della Repubblica e della Procura dei Minori, dopo che gli inquirenti avranno effettuato ulteriori indagini per appropinquare della vicenda, i molti lati ancora non chiariti.

Violenti scontri ieri mattina all'Eur durante lo sgombero di 540 appartamenti dell'Inpdap, illegalmente abitati da ottobre Il più grave è un uomo di 50 anni al quale è stata asportata la milza. «Hanno picchiato anche donne e bambini»

Roma, battaglia tra polizia e occupanti: 34 feriti

Battaglia tra polizia e occupanti ieri mattina a Roma, in via del Tintoretto, dove le forze dell'ordine erano intervenute per sgomberare 540 appartamenti illegalmente abitati da ottobre. Mezzi blindati hanno abbattuto recinti e barricate. Settecento agenti hanno «caricato» i manifestanti. Il bilancio degli scontri è stato di 34 feriti, tra i quali dieci agenti. Grave un uomo, i medici gli hanno asportato la milza.



Una donna ferita negli scontri avvenuti ieri a Roma durante lo sgombero delle case di via del Tintoretto

ROMA. Settecento agenti, mezzi blindati ad abbattere le barricate, ventiquattro feriti di cui uno grave. Le operazioni di sgombero dei locali occupati dell'Inpdap di via del Tintoretto si sono trasformate in un vero e proprio scontro fra agenti di polizia e qualche centinaio di occupanti che manifestavano davanti agli stabili dell'Inpdap nella mattinata di ieri. Ventuno persone sono state medicate nell'ospedale S. Eugenio, tre nel Cio della Garbatella. Un uomo ha subito l'asportazione della milza. Secondo la polizia sono rimasti contusi anche dieci agenti. Fin dalle prime ore del mattino un centinaio di persone ha dato inizio ad una manifestazione di protesta davanti agli stabili dell'Inpdap, l'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali,

occupati da circa trecento persone. I manifestanti, muniti di cartelli e striscioni con scritte che rivendicavano il diritto alla casa hanno dato luogo ad un sit-in, scandendo slogan. Nel corso della mattinata sono arrivati gli agenti di polizia per procedere allo sgombero. Secondo le testimonianze di alcuni degli occupanti, la polizia avrebbe abbattuto con i blindati le palizzate che chiudevano l'accesso alle palazzine occupate e avrebbe cominciato a malmenarli. Secondo il racconto di Amedeo Baroncelli, presidente dell'associazione inquilini assegnatari, che pur non essendo uno degli occupanti, era in via del Tintoretto al momento degli scontri, un uomo, Amedeo Mancino, sarebbe rimasto sotto la palizzata lignea abbattuta da un blindato della polizia per entrare

nel complesso occupato. Il blindato avrebbe calpestato il corpo dell'uomo. «La palizzata si butta giù con un cackio - ha detto Baroncelli -, ma la polizia ha usato i blindati per entrare sia dall'ingresso di via del Tintoretto, sia da quello di via Grotta Perfetta. Tra i feriti Elisabetta Di Guardo, 23 anni, con la frattura del polso e 45 giorni di prognosi, Giovanni Placenti, di 60, con la frattura del malleolo

hanno picchiato violentemente tutti». Amedeo Mancino è stato trasportato al S. Eugenio, dove ha subito l'asportazione della milza. L'uomo ha anche un polmone perforato e quattro costole rotte. Tra i feriti Elisabetta Di Guardo, 23 anni, con la frattura del polso e 45 giorni di prognosi, Giovanni Placenti, di 60, con la frattura del malleolo

e 30 giorni di prognosi, Daniele Marconi di 21 anni con la frattura della falange della mano e 25 giorni di prognosi. Le forze di polizia hanno assicurato di aver fatto tutto il possibile per non ricorrere ai mezzi estremi: gli occupanti erano in una illegalità non solo formale, ma anche sostanziale, in quanto occupavano appartamenti già assegnati ad al-

tri sfrattati. Per gli investigatori, l'occupazione è stata un atto politico, per forzare la mano al Comune, tanto è vero che non sarebbero state trovate negli appartamenti masserizie o altri segni di occupazione effettiva. L'occupazione in via del Tintoretto aveva avuto inizio a ottobre quando, come ha spiegato Roberto Luchetti, che da tre anni e mezzo vive in una scuo-

la, era cominciato un presidio esterno. «Poi, prima di Natale, sono state occupate le case, sfitte da due anni. Dopo le manifestazioni della settimana scorsa l'Inpdap e il Comune ci avevano fissato un incontro per venerdì. Ma stamattina la polizia ha anticipato i tempi. Gli appartamenti dell'Inpdap in via del Tintoretto sono 540. L'Inpdap ci ha fatto sapere - ha continuato Luchetti - che cento sono già stati assegnati. Va bene, ma gli altri?». Nella tarda mattinata di ieri, un gruppo di sfrattati ha manifestato nel centro di Roma. Una decina di persone, che ha espresso solidarietà agli occupanti di via del Tintoretto, è salita su un comicione della galleria Colonna. Hanno affermato di non voler scendere prima di aver ottenuto un incontro col ministro dell'Interno. Sul posto è giunto l'assessore alle relazioni sociali, Amedeo Piva, che ha cercato di convincere gli sfrattati a scendere dal comicione esprimendo solidarietà nei loro confronti. «La situazione è drammatica - ha affermato l'assessore capitolino - e se fosse vero che la polizia ha caricato stamattina gli occupanti di via del Tintoretto, sarebbe un fatto molto grave che non aiuta certo il dialogo e la ricostruzione della fiducia nella pubblica amministrazione».

Bolgheri, il Comune mette in vendita i cipressi malati

FIRENZE. L'idea è discutibile e comunque non nuova. Ricordate i celebratissimi e (dal punto di vista ambientale, urbanistico e finanziario) nefasti mondiali di calcio del '90? Ricorderete allora anche il commercio improvvisato delle zolle dell'Olimpico, stadio della finale, trasformando in simbolo totemico pochi centimetri quadrati di erba calpestata dai campioni. Per qualche biglietto da diecimila il tifoso si assicurava il possesso di pochi ciuffi d'erba, destinata a ingiallire sul balcone di casa e a pereire nell'arco di poche ore. Il sindaco di Bolgheri Monica Giusti ha, forse inconsciamente, captato il messaggio e proprio ieri, quando le seghe elettriche hanno cominciato ad abbattere i cipressi malati del viale di San Guido, ha lanciato una proposta: perché non trasformare in gadget il legno delle piante morte? La malattia che le aggredisce e che le condanna, il «Coryneum cardinale», è in fondo solo un fungo, anche se lo chiamano «cancro», e probabilmente, benché le rime di Carducci siano in ribasso nelle scuole della Repubblica, c'è ancora qualche nostalgico disposto a sborsare una cifra per portarsi a casa questo dubbio trofeo.

Secondo l'amministrazione comunale il ricavo della vendita potrebbe essere utilizzato per l'acquisto di piante adulte da sostituire a quelle malate. Ah cipressetti, cipressetti miei... Gadget o non gadget l'intervento di bonifica per il quale la Regione Toscana ha stanziato 100 milioni è cominciato. I tecnici della Provincia di Livorno, del Corpo forestale dello stato e del Cnr di Firenze, dove sono stati selezionati i cloni che sostituiranno le piante malate, hanno compiuto ieri un primo sopralluogo e la potatura di alcuni alberi non particolarmente compromessi dalla malattia, per estinguere i focolai di infezione. Le piante colpite dal fungo che dovranno essere abbattute sono cento, 18 delle quali sono già state tagliate la scorsa settimana. Nei prossimi giorni, con interventi graduali, saranno abbattute le 82 piante aggredite dai «coryneum» e già contrassegnate dagli uomini della forestale. I cipressi di Bolgheri, protetti come monumento nazionale dalla soprintendenza ai beni artistici e ambientali di Pisa, sono oltre quattromila, distribuiti in duplice filare lungo i cinque chilometri del viale di San Guido, vicino al mare. □ S.C.